

INCHIESTA SU GESÙ

Gesù: dalla morte il nuovo inizio

Il libro di Adriana Destro e Mauro Pesce mette in luce la pratica di vita di Gesù, il suo modo concreto di agire. I due autori sostengono che la sua morte fu talmente importante da diventare la chiave di lettura di tutta la sua vicenda. L'insufficienza dei Vangeli canonici e la necessità della ricerca attraverso tutti gli scritti delle origini per scoprire le tracce dell'uomo che venne crocifisso sul Golgota. Ecco l'intervista che i due autori hanno rilasciato a «QuiLibri».

DI PAOLO BARBIERI

La morte di Gesù è un fatto storicamente accertato ma i fatti che accaddero subito dopo e la reazione che ebbero i suoi discepoli restano avvolti nel mistero. Ecco perché secondo lo storico e biblista Mauro Pesce e l'antropologa Adriana Destro, autori di *La morte di Gesù. Indagine su un mistero*, che in passato hanno scritto anche *L'uomo Gesù*, è necessario indagare nel profondo quella vicenda. Ed è necessario farlo in modo laico perché quella storia «ha avuto e continua ad avere ripercussioni enormi sulla nostra cultura».

Consapevoli della difficoltà di arrivare con certezza scientifica alla figura storica di Gesù, Adriana Destro e Mauro Pesce, hanno privilegiato un'indagine di tipo antropologico che, a loro giudizio, consente di mettere a fuoco una questione centrale: cosa succede quando il legame che stringe un gruppo di seguaci al proprio leader viene spezzato? Nel caso di Gesù, più che per ogni altro accadimento storico, è necessario partire dalla sua morte e soprattutto trovare una spiegazione alla reazione dei discepoli che davanti alla fine scandalosa e umiliante del loro leader e al crollo di ogni loro speranza fuggono sconvolti.

La ricerca si basa sulla lettura attenta e la comparazione dei Vangeli canonici ma anche di quelli apocrifi, degli Atti degli Apostoli e di altri scritti del cristianesimo delle origini che hanno trattato la vita e la morte di Gesù.

Mauro Pesce e Adriana Destro so-

stengono che i seguaci non capirono subito il perché di quella morte, ma una volta elaborata avvertirono la necessità di proseguire il progetto del loro maestro: «Avevano ereditato una visione complessa e molto potente: la certezza dell'avvento imminente del regno divino. Continuarono perciò a sperare in quest'arrivo, ma lo spostarono nel futuro». E da questa operazione culturale, secondo gli autori, dipendono ancora i cristiani di oggi: «I racconti dei Vangeli trasformarono la figura di Gesù, la idealizzarono: oltre la banalità del quotidiano e l'incertezza della memoria, mostrarono la forza e la persistenza del messaggio originario». Su alcuni dei tanti temi che il libro solleva abbiamo posto alcune domande agli autori.

Insieme avete scritto, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*. Cosa aggiunge a quella ricerca questo nuovo libro nel quale affermate che è necessario, per conoscere Gesù, partire dalla fine, cioè dalla sua morte?

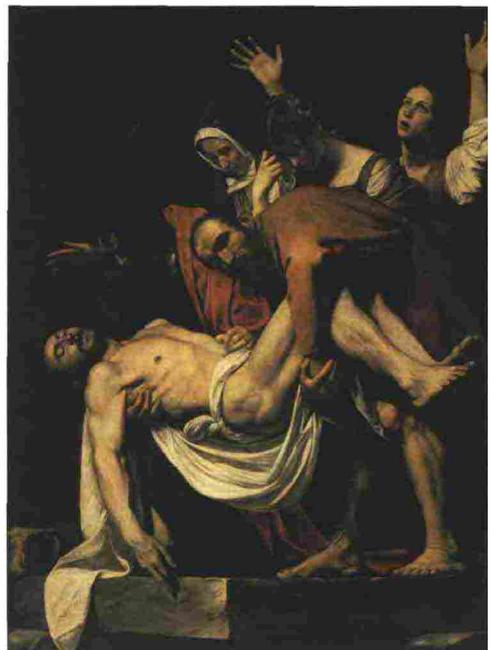
Nel libro *L'uomo Gesù*, abbiamo messo in luce la pratica di vita di Gesù, il suo modo concreto di agire. Con questo nuovo libro sosteniamo che la morte di Gesù fu talmente importante da diventare la chiave di lettura di tutta la sua vicenda.

L'interpretazione della vicenda di Gesù che i seguaci elaborarono per dare un senso soprannaturale alla sua morte corre il pericolo di farci perdere il significato di quello che Gesù voleva fare. La sua uccisio-

ne, in concreto, metteva un punto fermo su ciò che egli aveva fatto e detto, interrompeva tutta l'attività che egli stava svolgendo nei villaggi, nelle case e per le strade. Questo arresto non è cosa da poco. Nell'esperienza dei suoi seguaci, dopo la tragica e violenta conclusione della vita di Gesù, nulla è più come prima.

La morte improvvisa, amaramente subita, diventa l'atto finale e lo scenario nel quale viene interpretata tutta la vicenda di Gesù e anche l'atteggiamento dei suoi avversari. È evidente che una morte naturale non avrebbe avuto lo stesso effetto: un'esecuzione capitale, come quella di Gesù, priva all'istante il gruppo della propria guida e ne cambia il destino.

La crocifissione investe con forza indicibile la storia di coloro che seguono Gesù. Li costringe a porsi



APPROFONDIMENTI



narrative, complesse e ben riconoscibili. Subito non nasce il cristianesimo: dopo la morte di Gesù ci vorranno ancora molti decenni. Non c'è fin dalla prima ora un mondo cristiano unito e coeso; ci sono tanti gruppi – interni al giudaismo – che narrano e che si tramandano le notizie di Gesù e le loro reinterpretazioni della sua figura.

Gesù voleva fondare una nuova religione?

Gesù voleva il riscatto del popolo d'Israele. Voleva che la gente sperimentasse un cambiamento, un risanamento. Questo era il suo obiettivo annunciato ovunque.

Passò tutta la sua vita sotto il regime romano. Conosceva le debolezze e le sofferenze della sua gente. Era uomo religioso e fedele al Dio dei suoi padri. Denunciava l'ingiustizia e i vizi dei ricchi, l'oppressione dei deboli. Non organizzò sommosse o movimenti di rifondazione della società o delle élite religiose d'Israele. Stava in mezzo alla gente, parlava, sfamava, guariva. Chiedeva ravvedimento e aspettava l'avvento del regno di Dio, in cui Dio stesso avrebbe instaurato la giustizia e garantito il benessere su tutta la terra. Si rivolgeva solo agli ebrei e in particolare alle "pecore perdute della casa di Israele", cioè agli ebrei sofferenti, senza aiuto. E soprattutto agli ebrei che si erano allontanati dal rispetto della legge ebraica tradizionale. Il regno di Dio che annunciava era quello di cui parlava il libro biblico di Daniele: aspettava il dominio del Dio di Israele che avrebbe finalmente eliminato i grandi imperi dei non-ebrei, colpevoli di opprimere l'umanità. In questo senso Gesù rimane totalmente all'interno della sua tradizione religiosa, quella ebraica, da cui non si è certamente staccato. Gesù non voleva fondare e non fondò una religione diversa da quella ebraica. Voleva il riscatto totale e definitivo della gente umiliata e oppressa. Il cristianesimo, come lo si intende comunemente, sarebbe venuto molto dopo di lui.

I Vangeli canonici, leggendo il libro, appaiono insufficienti

seguono Gesù. Li costringe a porsi domande. Diventa l'inizio di tutto. Fa pensare a nuove strategie, fa scoppiare incertezze sul da farsi.

I Vangeli appaiono parecchio tempo dopo l'evento della croce e rispondono alle esigenze dei tempi in cui furono scritti e alle situazioni vissute dai seguaci dopo l'uccisione di Gesù. La messa in croce era un tipo di pena che il regime romano riservava ai criminali. Era considerata una morte disonorante. I seguaci sentirono fortemente il peso di quello che il loro maestro aveva subito. Vollerò contrastare questa vergogna e riabilitare la figura di Gesù: i racconti che ci sono pervenuti sono stati composti per riscattare Gesù dall'indicibile offesa inflittagli.

Dal libro emerge che i discepoli di Gesù erano impreparati a quella tragica fine. Attraverso un'attenta e meticolosa rilettura e comparazione dei testi, non solo dei Vangeli canonici, ma di tutti gli scritti protocristiani, emerge, a vostro giudizio, che i seguaci di Gesù reinterpretarono la vita e il messaggio del loro maestro per riscattarlo dalla umiliante uccisione. Sono loro, dunque, i fondatori del cristianesimo?

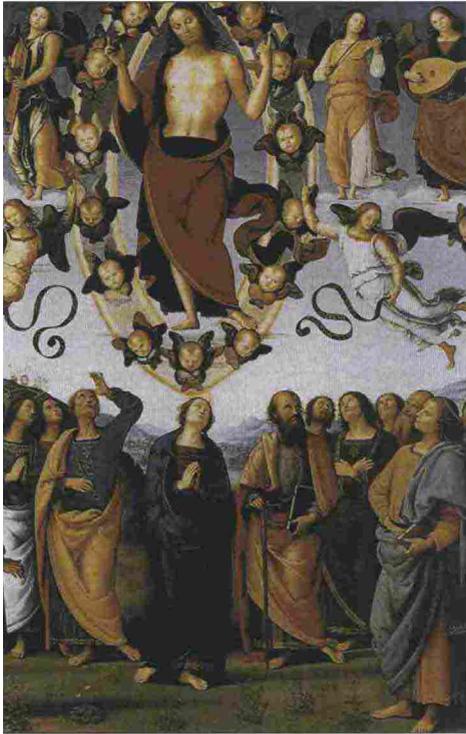
Al momento della crocifissione lo sconcerto dei seguaci più vicini a Gesù è evidente e sintomatico. Secondo i Vangeli, i seguaci non sono ai piedi della croce. Non ricevono dal Romano il corpo di Gesù. Non lo seppelliscono. Pare proprio che ciò che li distingue sia la paura, l'in-

certezza, il disorientamento. Alcuni si nascondono per un po', altri fuggono. Qualcuno forse si pente di aver rinunciato a tutto, di aver faticato insieme a Gesù e decide di non proseguire più sulla stessa strada. Risulta in sostanza chiaro che i seguaci non erano preparati al colpo mortale inferto al loro capo. Sembra che non fossero stati informati o istruiti. Ignoravano cosa stava per accadere? Gli ultimi eventi non erano stati svelati a loro? Sono domande necessarie e fatte mille volte. In ogni caso, furono costretti a rileggere in fretta tutto il loro mondo. E con altri occhi. Dovevano far fronte alla sconfitta della morte e constatare che il regno non si era avverato.

La loro principale conclusione fu che la morte di Gesù era avvenuta per disegno divino già discernibile nelle sacre scritture giudaiche. Si convinsero che Gesù l'aveva preannunciata. Ripercorrendo la storia di Gesù cercarono di affermare che l'inimicizia mortale di alcune autorità giudaiche si era manifestata fin dall'inizio della sua attività. Nasceva così una forma di antiggiudaismo che finiva per discolpare i Romani dalla responsabilità di aver inflitto la morte a Gesù.

In verità i testi dei primi seguaci di Gesù danno molte notizie. Sono, però, disomogenei e offrono quadri diversi. Presentano scelte innovative che Gesù non aveva preso e che influiranno sul futuro del movimento da lui avviato. Fin dall'inizio nasce una serie di flussi di trasmissione e ciascuno ha prospettive distinte. I testi hanno tutti proprie strategie

INCHIESTA SU GESÙ



ti perché contraddittori e lacunosi in troppe parti, per la conoscenza dell'uomo che 2000 anni fa venne crocifisso. Eppure papa Ratzinger nel suo primo libro su Gesù ha affermato che per conoscerlo bastano proprio i Vangeli. Cosa replicate?

I testi dei primi seguaci di Gesù che possediamo, inclusi i Vangeli, rappresentano solo una parte di ciò che è stato scritto e narrato. Ci manca tantissimo materiale. Ciò che è andato perduto non possiamo che ipotizzarlo. Abbiamo a volte solo tracce implicite o pallide di quanto è stato scritto.

Nati in tempi e situazioni diverse, questi testi, oltre che parziali, sono fra loro, come si è detto, disomogenei, divergenti e non di rado non accordabili.

Le loro narrazioni, tuttavia, non sono semplicemente insufficienti o carenti; danno informazioni e quadri complessi che guidano la nostra visuale. È certo che molte opinioni valgono più di una sola (tanto più se questa risulta lacunosa). Noi crediamo alla pluralità delle voci dei testi (anche perché spesso non sono attribuibili a un solo autore).

Le letture plurime o differenziate sono una grande ricchezza per la ricerca dei fatti del passato. Sono utili per capire le complessità di ciò che è narrato, dell'ambiente del narratore, dei suoi scopi. Servono per porre domande e fare ipotesi, utilissime nel cammino verso la verifica dell'attendibilità storica delle notizie.

I segni e i dati depositati in profondità nel testo svelano scenari vasti e complessi, anche al di là delle intenzioni degli autori. Si tratta di indizi insostituibili di ciò che era Gesù e di cosa facevano o ascoltavano i seguaci. Le notizie esplicite contenute nei Vangeli fanno trasparire soprattutto il punto di vista di chi scrive (basato su ciò gli era stato possibile sapere). Quelle implicite ampliano, invece, l'orizzonte.

Occorre tenere presente che i Vangeli, canonici e non canonici, sono il frutto di lunghi passaggi e di aggrovigliate trasmissioni durate per decenni. I secondi ampliano il panorama dei primi. Se non li possedessimo avremmo un quadro diverso e più povero. La loro presenza, nel panorama degli studi, dà un'impronta precisa alla lettura degli eventi dei primi secoli. I Vangeli non canonici hanno contenuti che arricchiscono dunque in modo interessante tutto lo sfondo dei primi gruppi di seguaci.

Gli anacronismi, la conoscenza imprecisa dei tempi e dei luoghi degli eventi narrati nei vangeli canonici rendono difficile ricostruire in modo attendibile la vicenda di Gesù. Nonostante ciò, pensate sia ugualmente possibile un'indagine rigorosa sul Gesù storico? In questo libro avete affiancato il metodo di ricerca storica, che si basa sui documenti, a quello antropologico. È questo il "segreto" per avvicinarsi il più possibile alla figura di Gesù?

Non esistono metodi infallibili in nessuna ricerca. Ogni ricostruzione rischia tanto o poco di essere laterale o poco esaustiva. Esistono per fortuna strumenti conoscitivi provenienti da vari campi di indagine

(storica, archeologica, antropologica, linguistica ecc.) che obbligano a valutare da più lati gli eventi narrati e i personaggi messi in scena.

L'indagine rigorosa richiede tempo, lunghi anni e offre sempre risultati molto utili. Non siamo, però, tanto sprovveduti da ritenere che non ci sia molta parte degli accadimenti storici che attende ancora di essere indagata. Alcuni risultati delle analisi scientifiche attuali sorprendono, ma è indiscutibile che ci offrono una visione più attendibile della figura di Gesù e trasmettono un senso più genuino e una via più accessibile a ciò che egli sperimentò nella sua vita.

Gli approcci multidisciplinari permettono la conoscenza di interi ambienti, di interi sistemi giuridici, strutture familiari, ecc. che esistevano all'epoca di Gesù (e che troviamo più o meno rappresentati nei testi). Spesso ignorati, questi approcci multidisciplinari vanno invece valorizzati perché si integrano a vicenda per arricchire il quadro delle nostre conoscenze.

Nel libro *Da Gesù al Cristianesimo* (Mauro Pesce, Morcelliana) sono indicati molti detti di Gesù che si trovano in altri scritti (Paolo, Vangelo di Pietro, Giacomo, Didaché, ecc.). È un'utopia immaginare che le Chiese cristiane, in futuro, aggiungano al Nuovo Testamento tutti gli scritti su Gesù?

Che le Chiese cristiane di oggi recepiscano all'interno del Nuovo Testamento altre opere prodotte dai seguaci di Gesù dei primi secoli è impossibile, perché il Nuovo Testamento rappresenta per le Chiese di tutte le confessioni il massimo punto di riferimento normativo, di carattere divino e perciò intoccabile. È però possibile che si raggiunga ugualmente una rivalutazione di tante opere cristiane antiche dimenticate e trascurate. Si tratta di diffonderle, farle leggere, spiegarle alla gente mostrando l'enorme varietà di opinioni del primo cristianesimo. Lei ha citato la *Didaché*: si tratta di uno scritto che può venire facilmente recepito dai cristiani di oggi perché è molto vicino al Vangelo di

APPROFONDIMENTI 

Matteo, e ci dà un'idea diversa del rito centrale dei cristiani: l'eucarestia. Molti oggi leggono il Vangelo di Tommaso, un testo mistico e spirituale che sta influenzando la spiritualità di tanti e che del resto fu per secoli utilizzato dal monachesimo antico. Noi abbiamo raccolto in un volume le *Parole dimenticate di Gesù*, pubblicato dalla Fondazione Lorenzo Valla. Ciò che può permettere di utilizzare questi testi antichi è il riconoscimento che già nel Nuovo Testamento coesistono opere molto diverse fra loro, come il Vangelo di Marco e quello di Giovanni come le lettere di Paolo e quella di Giacomo o il Vangelo di Matteo i quali esprimono idee molto divergenti e spesso in conflitto fra loro. In sostanza, già il Nuovo Testamento legittima, con la sua autorità, la diversità e molti teologi cristiani lo riconoscono. Solo l'interpretazione fondamentalista vorrebbe annullare le divergenze e sostenere che le contraddizioni non vi sono e tutto è armonizzabile nei testi canonici del Nuovo Testamento.

Quale ruolo ebbero le donne nella vita di Gesù?

Le donne ebbero molta importanza nel movimento di Gesù e non solo come collaboratrici o aiutanti dirette dei gruppi di seguaci. Come è noto alla ricerca storico-culturale, i testi antichi, non sempre le rendono visibili. Una lettura attenta, però, scorge comunque il ruolo molteplice e fondativo che le donne esercitarono nel movimento di Gesù. I Vangeli conservano diversi nomi delle numerose seguaci di Gesù. Il loro spazio è tutt'altro che esiguo.

Avevano percorsi e attese differenti da quelle degli uomini. Esse ebbero funzioni importanti fra i primi predicatori itineranti e nei gruppi di discepoli insediati nei villaggi della Terra di Israele. Stando ad alcune parole di Gesù, sorelle, madri, nuore e suocere giocarono ruoli fondamentali nei contrasti provocati dalla sua presenza nei nuclei domestici, quando egli invitava ad abbandonare tutto per seguirlo. Nel nostro libro abbiamo mostrato che molte donne, di ceti sociali differenti, seguivano Gesù. Un gruppo numeroso di donne andò con lui a Gerusalemme e giocò un ruolo fondamentale al momento della crocifissione e della sepoltura. Furono le donne a creare i primi racconti di Gesù dopo la sua morte. Nel libro cerchiamo di comprendere questi ruoli femminili alla luce della cultura ebraica e di quella ellenistico-romana.

Nel libro fate riferimento a un'interpretazione della sua morte che non teneva conto della resurrezione. E parlate della resurrezione come di una forma di riabilitazione rispetto all'uccisione sulla croce. Cosa intendete?

In questo libro sosteniamo che la risurrezione può avere importanza perché Gesù ha subito una morte violenta. La resurrezione acquista un rilievo perché si verifica dopo che Gesù aveva dovuto interrompere tutta la sua attività proprio nel momento in cui sperava di ottenere un successo e cercava di preparare l'avvento del regno. La crocifissione, poi, era uno scandalo, come lo stesso Paolo di Tarso più volte sotto-

linea, perché, come abbiamo detto, era la pena di morte riservata ai criminali. Senza questo scandalo della morte immeritata e senza scampo, la resurrezione non avrebbe avuto la risonanza che ebbe.

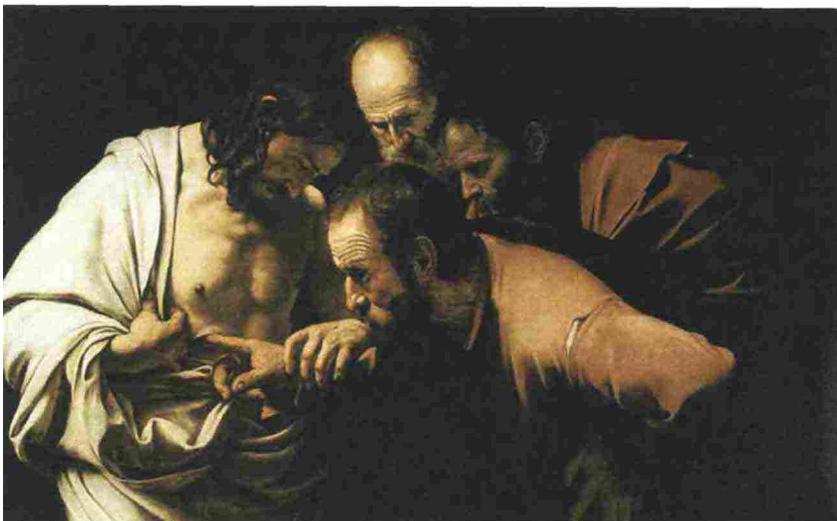
Noi diciamo quindi che la resurrezione di Gesù fu affermata dai suoi discepoli come una risposta al tragico scacco della croce. I Romani avevano crocifisso Gesù, ma nella visione dei seguaci, Dio lo aveva resuscitato; ciò significava che Dio, con questa risposta, stava dalla parte di Gesù. Lo riscattava e lo riabilitava pienamente.

Nel libro mostriamo anche, ma non siamo i soli a farlo, che la resurrezione di Gesù in realtà non costituì la risposta principale alla sconfitta della croce. Più importante fu l'idea che Gesù sarebbe ritornato presto a instaurare il regno di Dio che aveva annunciato e nel quale i suoi seguaci continuavano sperare. Si tratta della cosiddetta "seconda venuta" di Gesù, la *parusia*. La resurrezione in sostanza non bastava: bisognava che arrivasse finalmente il regno di Dio.

L'esistenza di Gesù e la sua morte sono un dato storico accertato. Non pensate che una ricostruzione approssimativa di quella vicenda rischi di essere solo un fatto letterario?

Questa è una questione di estrema importanza e lo affermiamo fin dall'inizio del libro: «L'uccisione di Gesù è un fatto storicamente indubitabile, ma i fatti che la circondano sono tutt'altro che chiariti. Resta una vicenda complessa coperta di oscurità». Su questa morte sono stati costruiti alcuni dei capisaldi della nostra cultura che tuttora hanno un influsso enorme sui modelli di vita e sulle nostre idee. Gran parte dell'antisemitismo, per esempio, è stato costruito su un'interpretazione antiebraica della morte di Gesù, che va combattuta.

Certo, ogni libro è sempre un fatto letterario, che però può influire concretamente sulla nostra cultura, sui nostri stili di vita. Del resto gli stessi Vangeli sono un fenomeno letterario, che nacque proprio dalla realtà del disagio, dal timore suscitato dalla morte di Gesù e dal



INCHIESTA SU GESÙ

desiderio di lottare per diffondere il suo messaggio. Proprio perché i Vangeli sono una reinterpretazione della vicenda di Gesù a partire dalla sua morte, si rende necessaria una nuova lettura critica e ampia, che vada alla ricerca della verità dei fatti. Scavare e portare alla luce questa realtà, anche se in modo frammentato o ipotetico, può voler dire che siamo usciti da alcune rigidità che la testualità dei Vangeli inevitabilmente alimenta. Scavando nei Vangeli si vede che Gesù è morto per una pena di morte romana, perché rappresentava agli occhi dei Romani un pericolo di sommossa. Non morì per cause astrattamente dottrinali o teologiche, ma perché la sua aspirazione a una trasformazione della società di allora suscitava la reazione di una parte dei potenti, dei ceti dirigenti. Questa lettura ha conseguenze importanti: Gesù va imitato nella sua morte o nel progetto di trasformazione del mondo che proponeva? Noi proponiamo un modo di lettura dei Vangeli che tutti possono praticare se si sta attenti alle loro differenze e divergenze secondo un metodo che potremmo chiamare di lettura delle tracce nascoste.

La ricerca del Gesù storico sembra interessare maggiormente i laici. A vostro giudizio fede e ricerca storica sono compatibili?

La ricerca scientifica ha raggiunto, nell'ambito cristianistico, alti livelli di specializzazione. Non è certo però che piaccia di più ai laici, o – possiamo aggiungere – agli increduli o ad altre categorie di persone. A moltissimi interessa sicuramente sapere se ci sono possibilità di avvicinarci alle parole autentiche di Gesù. Molti sanno anche che è difficile raggiungere certezze a causa di numerosi passaggi e cambiamenti epocali, situazionali, ambientali che hanno attraversato o si sono abbattuti sui testi pervenuti.

Lo stesso strumento delle lingue ci mette di fronte a problemi veramente ardui. Le stratificazioni e gli incroci degli idiomi non influenzano solo l'uso dell'aramaico, dell'ebraico, del greco o delle lingue moder-

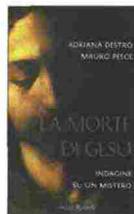
ne. I linguaggi variano, si mescolano e si elidono reciprocamente a seconda dei parlanti e dei destinatari, dei luoghi dell'evento, del luogo del racconto di ciò che è accaduto e del ricordo da cui il racconto parte. E da altre variabili ancora.

Parlare del Gesù storico aiuta anzitutto a capire che alcune immagini e interpretazioni della sua figura e del suo messaggio non reggono. Lo scavo storico e antropologico rivela ciò che sta sotto a incrostazioni millenarie, alle quali ci siamo assuefatti, ma che ci appaiono ora non corrispondenti alla sua realtà storica. È un'operazione che non ha nulla di stravagante o di incoerente. È un processo conoscitivo ben presente nella nostra cultura, in tutti i campi. Le motivazioni di chi si impegna in questa operazione sono spesso molto complesse e personali, ma la riconquista della figura storica di Gesù e della sua ebraicità è uno dei pilastri della nostra cultura moderna. È un contributo dinamico capace di mettere in moto energie costruttive. Una ricerca di questo tipo – che si svolge così ampiamente in ambito cristiano – dovrebbe estendersi anche ad altre religioni alla ricerca della autentica figura storica dei loro personaggi, iniziatori o fondatori (e all'analisi critica dei loro testi sacri).

■
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

BIBLIOGRAFIA

Adriana Destro e Mauro Pesce
La morte di Gesù
 Rizzoli,
 pp. 356,
 € 18,00



Mauro Pesce
Paolo e gli Arconti a Corinto
 Paideia,
 pp. 480,
 € 9,00



Mauro Pesce
Il cristianesimo e la sua radice ebraica

EDB,
 pp. 240,
 € 23,10



Mauro Pesce
L'ermeneutica biblica di Galileo...

Storia e Letteratura,
 pp. 244,
 € 31,62



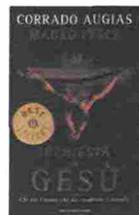
Mauro Pesce e Adriana Destro
Forme culturali del cristianesimo nascente

Morcelliana,
 pp. 208,
 € 18,50



Mauro Pesce e Corrado Augias
Inchiesta su Gesù

Mondadori,
 pp. 280,
 € 17,00



Adriana Destro e Mauro Pesce
L'uomo Gesù
 Mondadori,
 pp. 264,
 € 18,00



Mauro Pesce
Da Gesù al cristianesimo
 Morcelliana,
 pp. 272,
 € 20,00

